

PUBBLICITA'

Commerciali L. 200 m/m; Professionali L. 50 m/m; Finanziari Legali L. 500 m/m; Cronaca L. 150 m/m; Necrologie L. 250 m/m; Giudiziarie L. 500 m/m.

Sped. abb. Postale - Gr. 1 bis
UNA COPIA LIRE CINQUANTA

TRAPANI NUOVA



mobilità cantù

direzione per la Sicilia
trapani - rione palma - tel. 23185

Settimanale di Politica Attualità e Sport

AMMINISTRAZIONE - DIREZIONE:
Trapani - Via Matera, 5 - Tel. 24808

Vastissima eco suscitata dal discorso che l'On. Montanti

ha tenuto alla Camera durante il dibattito sul terremoto in Sicilia

Un atto di riparazione e di giustizia per le nostre terre immiserite da cento e cento anni di colpevole abbandono

«... Che non risorga la miseria in questo triangolo! Ascolti il Governo questo appello accorato: in nome dei morti, ma principalmente in nome dei sopravvissuti, in nome di coloro che dovranno ancora insegnare ai figli a sentirsi orgogliosi di essere chiamati cittadini della Repubblica Italiana».

Assenti i Ministri responsabili; il Governo era rappresentato soltanto da tre Sottosegretari. Affollate le tribune riservate al pubblico dalle quali l'oratore è stato spesso e a lungo applaudito. L'On. Montanti ha messo a nudo le piaghe secolari che affliggono il corpo ammalato di queste nostre province, ne ha fatto l'esatta diagnosi, ne ha indicato gli interventi risanatori. Con assoluta chiarezza ha denunciato la responsabilità della classe politica siciliana: non è facile, ha detto, scrollarle di dosso la pesantissima accusa di «ascarismo»

La torta del terremoto

Per molte famiglie la speranza del benessere, nel lavoro che avrebbero trovato nel Nord d'Italia e che una politica di facilitazioni quanto meno adottate con troppa leggerezza aveva alimentato, si è oggi risolta in una nuova tristissima esperienza. E i profughi del terremoto ritornano nelle loro terre, disillusi, disperati, ad accrescere le difficoltà di una organizzazione assistenziale che ancora a distanza di oltre un mese dalla tremenda calamità non sa trovare una sua articolazione di prontezza, non sa rispondere con soluzioni immediate e scientifiche ad esigenze che dovrebbero invece essere, tutte previste.

In un nostro precedente servizio sull'argomento, quando ancora l'attenzione del mondo era rivolta con angoscia a questo triangolo di miseria e di morte, noi chiedevamo che si snellissero i servizi di assistenza e di intervento affidandoli — fuori dalla burocrazia che macina tutto e che rischia di far diventare anche il terremoto una torta da dividere per venti di diritto a titolo politico — a tecnici preparati nel settore specifici. Pensavamo e pensiamo, infatti, che può sfuggire al Ministro, al Sottosegretario di Stato, all'uomo politico, la necessità di dotare le tende d'un impianto di legname, la necessità di disporre fra le tende un tracciato viabile con pietra battuta e con canali per il deflusso delle acque piovane. Pensavamo e pensiamo che potrà anche sfuggirci la opportunità del luogo per l'impianto di una tendopoli. Ma pensavamo e pensiamo che queste cose non sarebbero certamente sfuggite a tecnici preparati, se ne fossero stati investiti al posto dei funzionari burocratici.

I morti che ancora a distanza di oltre un mese dal terremoto vengono dissepoliti dalle macerie di Gibellina, i telegrammi che il Sindaco di Montevago ha inviato alla stampa ed alle Autorità di Governo per denunciare i nuovi gravi problemi alimentari e sanitari che nascono dai ricattori degli sfollati, ci dicono a chiare lettere che pensavamo bene, che continuavamo ad essere nel vero e nel giusto; denunciavano il persistere di una grave carenza organizzativa a livello dirigenziale che non trova giustificazione di sorta; rivelano la mancanza di programmi chiari, la mancanza di riflessi adeguati a quella che è l'importanza del dramma che si è abbattuto su questo estremo lembo della Sicilia, su questa nostra terra che è certamente la più mortificata e la più avvilita dalla miseria.

Tutto questo l'On. Montanti lo ha detto. Lo ha detto con estrema chiarezza, con durezza quasi. Ma lo ha detto ai suoi colleghi, perché soltanto questi erano presenti in aula durante il dibattito sul terremoto. Noi siamo

Il discorso che l'On. Montanti ha tenuto alla Camera, in occasione del dibattito sul terremoto, ha suscitato vastissima eco di consensi ed è stato ripreso con vivo interesse particolarmente dalla stampa quotidiana in Sicilia. Noi riteniamo che in ordine ai provvedimenti che il Governo dovrà adottare in favore dei Comuni sinistrati e per la ripresa economica delle province interessate al sisma, il discorso del nostro Parlamentare possa far testo di documentazione sulle responsabilità che uomini politici siciliani, al Governo e fuori del Governo, dovranno assumere nei confronti dei loro concittadini e nei confronti anche della storia di questa nostra sfortunata terra.

E' per questo che pubblichiamo per intero il discorso dell'On. Nino Montanti, così come lo abbiamo trascritto dal testo stenografico della Camera.

Signor Presidente, Onorevoli Colleghi, Signori rappresentanti del Governo, avrei voluto che non fosse già trascorso questo lungo mese dalla terribile catastrofe che ha sconvolto la Sicilia apportandovi tanti nuovi lutti e tanta nuova miseria, perché temo che questo mio intervento, questo dibattito, lasciatemelo dire, non riuscirà più a suscitare quello slancio, quella passione, quel senso di

In questa drammatica occasione il Governo ha mancato al suo impegno e non ha dato prova di immediatezza

Il Governo ci ha dato dopo sette giorni dal terremoto il primo decreto predisponendo i primi interventi e le misure più urgenti di carattere assistenziale e preannunciando successivamente provvedimenti che comprendessero disposizioni rivolte alla ricostruzione delle zone sinistrate ed alla ripresa di attività delle aziende di ogni settore produttivo. Sono passati 30 giorni ed ancora questo preannunciato provvedimento non arriva; pur rendendoci conto di alcune difficoltà obiettive, della grandezza dei problemi da affrontare, io sono profondamente convinto che il Governo in questa drammatica occasione è mancato ad un dovere e preciso impegno e non ha dato certamente prova di voler affrontare con immediatezza il problema stesso.

Sulla richiesta di estensione agli altri Comuni delle tre Province interessate al sisma, avanzata da tutte le parti politiche, e per quel che più direttamente mi riguarda con la mia interrogazione n. 7103, il Governo, nei suoi studi preliminari, nelle sue dichiarazioni più o meno ufficiali, ha posto in termini estremamente chiari il concetto della spesa e le limitazioni che ne derivano. Ma in termini assai più chiari, mi consentano i Seg. Ministri che non hanno condiviso la richiesta, ha parlato in Sicilia il terremoto. Perché se è vero che contro l'ineluttabile, rappresentato una prima volta dall'alluvione ed oggi dal terremoto, non c'è proprio niente da fare, è pur vero che la percentuale delle distruzioni non avrebbe raggiunto punte così drammatiche, fino al cento per cento, se buona parte di quelle costruzioni non fossero state impastate soltanto di fango, di polvere, di miseria. Principalmente per questi motivi, oggi, nessun pregiudizio d'ordine finanziario può e deve condizionare l'intervento del Governo.

sta necessità di operare unanimemente e con prontezza nel momento in cui anche il vostro cuore pianse, con il mio, con quello di tutti gli italiani, di qualsiasi latitudine, di qualsiasi ceto sociale, di qualsiasi credo politico, per l'umana sorte che ancora una volta aveva scatenato le forze del male contro la gente del Sud, mettendo in evidenza ancora di più la sua miseria atavica e la sua necessità di rinascita.

Questa premessa, On. Colleghi, non vuol significare che il Parlamento deve operare sotto lo stimolo della pietà contingente o del sentimentalismo, ma, piuttosto, che l'attualità e l'importanza di questa discussione, in un mondo che cammina con passi di prodigiosa lunginezza, vengono smisurate nel loro valore del sentimentalismo, ma, piuttosto, che l'attualità e l'importanza di questa discussione, in un mondo che cammina con passi di prodigiosa lunginezza, vengono smisurate nel loro valore del sentimentalismo, ma, piuttosto, che l'attualità e l'importanza di questa discussione, in un mondo che cammina con passi di prodigiosa lunginezza, vengono smisurate nel loro valore del sentimentalismo.

Non trova infatti rispondenza alla realtà per esempio aver collocato città come Vita e perché no come Alcamo, Sambuca di Sicilia, C/vefrano e Calatafimi nella cosiddetta seconda fascia se è vero come è vero che almeno per alcune ci troviamo di fronte a dati rilevanti e la cui inabitabilità delle case supera talvolta l'80 per cento. Certo è stato apprezzabile il gesto del Sindaco di Vita che nei momenti immediatamente dopo la catastrofe, con gesto veramente encomiabile rinunciava a qualunque richiesta di interventi che potesse anche di poco allentare l'opera di soccorso nei centri più colpiti.

Ma non per questo appare giustificabile la esclusione di questo e degli altri

tri citati Comuni dall'elenco della prima fascia cioè di quelli duramente colpiti dal terremoto.

Io mi auguro e sono certo che la Camera correggerà in sede di approvazione degli articoli questi evidenti errori di valutazione.

Le indagini degli organi tecnici, sia pur sommarie, condotte in tutti i Comuni delle tre province fanno ascendere ad oltre il 50% delle abitazioni della intera provincia distrutte, gravemente lesionate o comunque rese inabitabili. Assumo in pieno la responsabilità di quanto dichiaro

Non trova infatti rispondenza alla realtà per esempio aver collocato città come Vita e perché no come Alcamo, Sambuca di Sicilia, C/vefrano e Calatafimi nella cosiddetta seconda fascia se è vero come è vero che almeno per alcune ci troviamo di fronte a dati rilevanti e la cui inabitabilità delle case supera talvolta l'80 per cento. Certo è stato apprezzabile il gesto del Sindaco di Vita che nei momenti immediatamente dopo la catastrofe, con gesto veramente encomiabile rinunciava a qualunque richiesta di interventi che potesse anche di poco allentare l'opera di soccorso nei centri più colpiti.

Ma non per questo appare giustificabile la esclusione di questo e degli altri

Per un grosso insediamento industriale a cavallo delle province colpite dal sisma

E' per questo che con la mia interrogazione n. 7103, oltre all'estensione a tutti gli altri Comuni delle province di Trapani, Agrigento e Palermo dei provvedimenti eccezionali già adottati, invoco dal Governo provvedimenti intesi ad assorbire la disoccupazione e capaci di strappare finalmente la miseria secolare che affligge questa nostra gente e che le conseguenze delle scosse sismiche hanno così tragicamente messo in luce, suggerendo per questo un grosso insediamento industriale — l'elettronica, l'Avio-Sud o altra qualsiasi industria — a cavallo delle tre province in esame.

I problemi di più recente estrazione rimangono legati a quelli più antichi, e tutti noti, svizzerati, studiati, analizzati in ogni tempo da meridionalisti di ogni ideologia, da Dorso, a Sonnino, a Fortunato; contenuti in inchieste condotte da uomini politici di acuto ingegno quali lo stesso Son-

Onorevoli Colleghi, a tutto il Paese attraverso la Televisione è stato offerto un quadro abbastanza chiaro degli effetti che ha provocato il terremoto; le più alte cariche dello Stato nei giorni immediatamente dopo il cataclisma hanno



L'ON. ANTONIO MONTANTI

portato la solidarietà morale di tutto il Paese alle decine di migliaia di sinistrati, ed hanno di presenza potuto rendersi conto della gravità dei problemi connessi con la ricostruzione materiale ed economica di tutta la zona. Ma c'è qualcosa che né il Paese né la televisione né le più alte cariche dello Stato hanno potuto vedere: ed è che la metà della Sicilia, quella più depressa, più povera, è alle corde se non in ginocchio. Tutto il tessuto economico stesso, anche se debole, che ha retto sino a questo momento, rischia di frantumarsi. Ecco perché noi dobbiamo fare nostri, dobbiamo recepire i pressanti appelli che ogni giorno ci pervengono dalle varie categorie economiche.

Come possiamo dare torto a chi chiede che vengano emanati anche per la Sicilia provvedimenti simili a quelli per l'alluvione di Firenze con pagamento di debiti commerciali scaduti e che vanno a scadere da parte dell'I.M.I., oppure lo esonerare del pagamento di qualunque imposta erariale per redditi che si potranno produrre negli anni 1968 e 1969? E non sembra giusta la richiesta di sospensione, per un certo periodo, delle norme della vigente legge urbanistica che costituiscono una remora allo sviluppo del

settore edilizio tenuto conto che, almeno per la Sicilia, quest'ultimo rappresenta la più importante fonte di lavoro? Ed ancora perché non erogare alle aziende artigiane, a quelle commerciali, prestiti fiduciari a lunga scadenza da concedersi con procedura di urgenza e con garanzie statali?

La situazione in tutta la Sicilia occidentale diventa ogni giorno di più sempre più pesante e più critica. Ma le cause non vanno esclusivamente ricercate negli ultimi avvenimenti sismici. Altri fattori concorrono a rendere tanto più difficile la situazione economica. Basta pensare alla difficoltà in cui oggi vengono a trovarsi migliaia di dipendenti comunali, vedi Marsala e Trapani, per citare i casi più eclatanti, che da mesi aspettano di percepire lo stipendio e al danno e agli squilibri che ne derivano per tutti i settori commerciali che già risentono e sopportano le conseguenze del fermo di ogni normale attività.

Noi ci rendiamo conto, lo ripeto, del fatto che il primo decreto di immediata attuazione è nato alla vigilia di una certa improvvisazione. Ma le stesse considerazioni non si possono ritenere valide quando in sede di estensione della zona che dà diritto ad alcune provvidenze

che abbiano soltanto lo scopo di sostegno della ripresa economica, vengano esclusi per esempio, e mi riferisco soltanto a quelli della Provincia di Trapani, i Comuni dell'Erebus e Paceo che si trovano al pari di altre città nell'area del sisma. Ma al di là di queste considerazioni per quest'ultimo decreto va messa immediatamente in evidenza l'esiguità dello stanziamento. A me sembra on. colleghi che gli esperti tecnici ed anche i politici che qui a Roma stanno varando questi provvedimenti, che tra l'altro ci vengono presentati con snervante stillicidio, non abbiano ancora, ad oltre un mese di distanza le idee chiare su quello che è effettivamente la situazione in questa zona.

Certo mi rendo conto che oggi il problema dominante è quello della ricostruzione delle zone propriamente terremotate. Ma

quale Governo potrebbe sottrarsi a questo elemento e impensabilmente dovere? Ma è in gioco anche la rinascita economica e sociale della nostra terra. Ecco perché anche in questa sede e senza dubbio con maggiore energia noi dobbiamo rispolverare le richieste di sempre e che sono sempre state disattese. E parlo degli interventi che la Cassa per il Mezzogiorno deve operare nelle aree e nei nuclei di sviluppo industriale, di concreti ed efficienti piani di sviluppo per la nostra depressione agricola della necessità di mandare avanti un programma di ammodernamento di tutta la rete viaria la realizzazione dell'Autostrada Palermo-Trapani-Mazara del Vallo, un piano urbanistico e particolare per l'edilizia scolastica e per il problema dei porti, soprattutto dei porti che rientrano nella zona sinistrata.

Chiediamo la solidarietà di tutto il Paese per portare avanti un programma di ricostruzione

Noi chiediamo la solidarietà di tutto il Paese perché finalmente si incominci a far sul serio, perché una buona volta e per tutte venga cambiato il volto ormai tristemente famoso in tutto il mondo, di queste terre piene di sofferenze e di miseria. Però è venuto il momento della verità, è venuto il momento di una azione concorde e unita di tutti i siciliani e della classe dirigente che esprimono. Al di fuori di questa unità e di questa compattezza c'è ancora il vuoto, l'insensata promessa, l'indebolimento continuo.

Ed ad agire unitariamente ci pervengono richieste e pressioni da ogni parte: dalla stampa, dai sindacati, dalle stesse popolazioni colpite e danneggiate. Io sono completamente d'accordo con chi ha detto che la delegazione dei parlamentari siciliani dovrà dare una dimostrazione diversa della sua capacità contrattuale, tradizionalmente promessa da tutta la storia del parlamentarismo siciliano dalla unità in poi. Le nostre delegazioni parlamentari non esistono, esistono i singoli parlamentari che cedono la loro forza di pressioni in cambio di altri benefici di carattere personale e in ogni caso clientelari. Sarebbe veramente il caso che questa tristissima, infame storia di «ascarismo» permanente finisse. Non è facile, On. Colleghi, potersi scrollare d'addosso questa pesantissima accusa!

Spesso siamo costretti a spendere le nostre migliori energie di deputati alla ricerca di un posto di lavoro, siamo sommersi da migliaia e migliaia di richieste di ogni tipo, di bisogni da parte di cittadini che sperano di poter risolvere col nostro intervento problemi che altro non sono la conseguenza di una politica centenaria di discriminazione perseguita nei confronti di tutto il meridione d'Italia. C'è chi mette in dubbio che «gli auspicati massicci interventi, pubblici e privati, per dare avvenire e speranza ai siciliani possono venire nell'isola per una qualche generosa, spassionata, equa valutazione della drammatica situazione da parte del governo centrale», e pensa che «la soluzione del

problema potrà nascere semplicemente dalla forza politica che la Sicilia sarà in grado di porre sul piatto del bilancio». Anch'io appartengo a coloro che la pensano in questo modo. Dobbiamo trovare la forza di reagire!

Mettiamo da parte una volta tanto, On. Colleghi che come me vivete il dramma della nostra isola, le nostre divisioni politiche, spogliamoci per un momento solo, ma per un momento che sia, di questa nostra qualificazione politica, facciamo in modo che non sia la piccola strada o il modesto finanziamento o l'opera pubblica a farci ritenere soddisfatti o convinti di avere così compiuto il nostro dovere di parlamentari siciliani. Sino con una energica azione di fondo, con una concreta azione unitaria, noi potremo creare le condizioni perché si recuperi il tempo, il troppo tempo perduto.

Ed allora bisogna incominciare, così come io faccio qui in questa alta sede a chiedere al Governo impegni precisi perché venga localizzata in Sicilia, a cavallo di quelle tre province, Palermo, Agrigento e Trapani, che stanno subendo terribili ed inimmaginabili danni dall'odierno terremoto e dall'abbandono di sempre, un grosso complesso industriale, capace da solo, così come lo è stato per altre regioni, di risolvere quasi integralmente i problemi che da oltre un secolo ci assillano.

Ed oggi esiste questa possibilità. Da tempo è stato deciso di studiare il problema dello sviluppo dell'industria elettronica ed è stato dato mandato ad un Comitato di Tecnici di studiare ed approfondire tutti gli aspetti del problema per poi riferirne al Comitato di programmazione economica. Si parla di oltre 300 miliardi di capitali pubblici che assieme ad altrettanti capitali privati o esteri potrebbero dare vita ad oltre 60.000 posti di lavoro senza tenere conto poi delle aziende collaterali. A nessuno potrà sfuggire, e meno che a noi, la importanza della posta in gioco.

Già sono in movimento

(Segue a pag. 4)

Per Alcamo soddisfacenti prospettive

La Delegazione a Roma ha ottenuto molte cose

Una Commissione interpartitica accompagnata dagli onorevoli Vizzini, Corrao e Montanti ha sollecitato, presso i Ministeri competenti, i più urgenti problemi della cittadina alcamese - Buone speranze per una pronta ripresa economica

Una delegazione del Comune di Alcamo, composta dal Sindaco e dai rappresentanti dei partiti socialisti, comunista e repubblicani, si è recata nei giorni scorsi a Roma per sollecitare il finanziamento di alcune opere pubbliche. Nel complesso possiamo dire che la missione della Commissione interpartitica a Roma, è stata abbastanza proficua. Al Ministero dei Lavori Pubblici infatti, la delegazione, che era accompagnata dagli On. Montanti, Vizzini e Corrao, ha ricevuto assicurazione che la messa in opera per la costruzione del secondo tratto della strada di circosollavazione Sud-Est, che dovrà innestarsi alla statale 113 al cui importo di 100 milioni, è già stata finanziata assieme ad uno stralcio dei lavori per la sistemazione della rete idrica cittadina il cui importo si aggira sui 700 milioni.

Dopo aver ottenuto queste assicurazioni la commissione ha insistito per ottenere anche la costruzione di 200 baracche e di 80 aule prefabbricate. Anche per questa richiesta si è ottenuta la formale promessa da parte del Mini-

stero ai LL.PP. che la richiesta verrà esaminata in occasione degli interventi straordinari nelle località terremotate considerate altresì che Alcamo fa parte delle zone sinistrate.

La delegazione si è quindi recata al Ministero di Grazia e Giustizia dove ha ricevuto la notizia che è stato già promosso il finanziamento per la costruzione del palazzo della Pretura per un importo di 50 milioni di lire.

Nel settore turistico la delegazione ha insistito per ottenere un finanziamento di 260 milioni occorrenti

per il restauro del castello dei Conti di Modica che dovrebbe essere adibito a museo sala di rappresentanza e per il Consiglio Comunale.

I risultati cui è pervenuta la commissione interpartitica quindi possono considerarsi abbastanza soddisfacenti e fanno ben sperare per una pronta ripresa economica della città di Alcamo.

Ci corre l'obbligo intanto di precisare che i rappresentanti del P.R.I. hanno affrontato a proprie spese il viaggio di soggiorno a Roma.

Alla Camera dei Deputati

Scalia (DC) Mozione per la ripresa economica della Sicilia

Pubblichiamo qui di seguito il testo della Mozione che i tre deputati siciliani hanno presentato alla Camera

«La Camera,

preso atto che nelle zone colpite dal recente terremoto si va manifestando un grave fenomeno di emigrazione in massa;

considerato che tale fenomeno affonda le sue radici e trova le sue motivazioni nella secolare assenza di efficaci interventi dello Stato e che pertanto, al di là ed oltre gli immediati provvedimenti assistenziali di tipo congiunturale, è necessario avviare l'instaurazione di un nuovo tipo di assetto socio-economico;

rilevato che l'unico vero ed efficace mezzo per ancorare alla Sicilia le popolazioni così duramente colpite è quello di offrire concretamente una prospettiva di lavoro stabile e remunerativo;

ritenuto che vada nettamente rovesciata la gerarchia delle priorità assunta nei recenti atti legislativi nazionali e regionali, che puntando sulla "ricostruzione" dello status quo ante ripropone la politica seguita, con scarso successo dall'ERAS per i nuovi insediamenti rurali;

constatato come in questa logica l'evento sismico vada considerato senza soluzione alcuna di continuità fin dai primi movimenti tellurici dell'ottobre 1967;

impegna il Governo

1) ad avviare immediatamente attraverso il CIPE la contrattazione programmatica per un massiccio "sistema di interventi" in Sicilia che possa realisticamente garantire un migliore avvenire alle popolazioni così duramente colpite dal fenomeno sismico e in generale a tutta la Sicilia attraverso la creazione di nuovi posti di lavoro e la trasformazione dell'attuale assetto socio-economico;

2) a rivedere i criteri d'intervento dell'IRI nel Mezzogiorno ai fini soprattutto di ovviare alla grave e colpevole assenza di qualsiasi significativa attività industriale del più grande gruppo italiano, nel territorio della Regione siciliana;

3) ad emanare un decreto-legge per consentire una partecipazione, "non inferiore al 30 per cento", della Cassa per il Mezzogiorno al fondo di dotazione dell'Ente siciliano per la promozione industriale e dell'Ente minerario siciliano;

4) a finanziare un piano generale e straordinario dell'ESA tendente ad accelerare la trasformazione agraria e fondiaria attraverso la costituzione di aziende agricole dimensionalmente idonee, l'avvio di una moderna riconversione culturale, il potenziamento della meccanizzazione agricola e dell'attività zootecnica;

5) a dare immediatamente concreto avvio, di concerto con il Governo regionale, a tutte le iniziative già programmate e studiate dal CNR (Centro di desalazione dell'acqua marina); dall'ESPI (superbaccino - industria elettronica - intrapresa nel settore metallurgico); dall'Ente minerario siciliano (accordo con l'Azienda di Stato Algerina per il metano - iniziativa nel settore del salgemma);

6) ad incentivare e sollecitare tutte le iniziative programmatiche e studiate dai gruppi privati (settore automobilistico, fibre acriliche, sali potassici, concimi chimici);

7) a sopperire alla indifferibile necessità di copertura finanziaria di un così ingente fabbisogno mediante il ricorso ad un prestito nazionale, quale unico e responsabile atto di concreta solidarietà del Paese verso la Regione siciliana.

(139) «Scalia, Lauricella, Montanti, Sinesio, Di Leo, Cengarle, Marotta Vincenzo, Vizzini, Girardin, Di Piazza, Cavallaro Nicola, Sabatini, Azzaro, Barbacida, Cerbino, Del Castillo, Bassi, Spadola, Bontade Margherita».

Eletti a Marsala Sindaco e Giunta

Tre gli Assessori repubblicani

Finalmente Marsala, dopo 4 mesi di diletteria crisi, ha la sua Amministrazione Comunale.

Nell'ultima seduta infatti, il Consiglio Comunale ha eletto la nuova Giunta che risulta così formata:

Nicola Di Stefano, Vincenzo Marino e Annibale Martinez per la D.C., Pietro Pizzo e Lucio Galfano per il P.S.U.; Pietro Bertolino, Ignazio Angileri e Pino Laudicina per il P.R.I. Il capo della nuova Amministrazione è il socialista Rosario Pazzano.

Alla nuova Giunta formuliamo i migliori auguri per un futuro proficuo buon lavoro.

Sotto la presidenza dell'avv. Messina

Riunione dei Presidenti delle «Cantine Sociali»

I Presidenti delle Cantine Sociali e dei Consorzi Agrari si sono riuniti presso la sede dell'Istituto Regionale della Vite e del Vino sotto la presidenza dell'avv. Gaetano Messina.

Dopo un esame della situazione del mercato viticolo sono state puntualizzate le ripercussioni dei recenti movimenti sismici nel settore della viticoltura che è tra le principali fonti di reddito delle zone colpite.

Si è constatata la difficoltà della ripresa dei lavori di coltura dei vigneti per l'insufficienza della

manodopera, in conseguenza dell'esodo di lavoratori verso il continente e per la impossibilità di pernottamento nelle campagne delle zone terremotate a causa del diradicamento e grave danneggiamento delle case coloniche.

E' stata segnalata la preoccupazione di molti singoli viticoltori per la ulteriore conservazione del vino, in conseguenza dei ripetuti delle scosse sismiche, ed è stata formulata la richiesta di predisporre un ammasso a cura dell'Istituto Regionale della Vite e del Vino.

I presidenti delle Cantine Sociali hanno messo a disposizione le loro capacità disponibili.

Circa la situazione del mercato si è constatato che esso è in discesa anche a causa delle offerte abbondanti da parte di produttori delle zone colpite, che non ritengono sicure le rispettive cantine.

Da parte di tutti si è chiesto, infine, la distillazione agevolata del vino per risolvere con urgenza le preoccupazioni dei produttori singoli che non hanno fiducia nella stabilità delle loro cantine e per la pesantezza del mercato viticolo.

Il Presidente riassumendo i lavori della riunione, ha assicurato la migliore attenzione dell'Istituto ai problemi segnalati per i quali ha già avuto l'occasione di prendere contatti con le Autorità Nazionali e Regionali che hanno dimostrato la migliore comprensione al riguardo.

In particolare ha confermato che l'Istituto da tempo ha chiesto la emanazione di provvedimenti atti alla distillazione di parte delle giacenze di vino e si ha ragione di ritenere che tali richieste sono già allo esame degli organi competenti.

Per quanto concerne le provvidenze regionali in favore degli ammassi della vendemmia 1967 informa che il competente Assessore all'Agricoltura ha già predisposto il disegno di legge che formerà oggetto di esame da parte della Giunta Regionale.

I presenti hanno delegato l'avv. Gaetano Messina a rendersi interprete delle loro necessità, in questo difficile momento, presso le Autorità Nazionali e Regionali.

Sussidio ONPI ai pensionati INPS

L'Opera nazionale per i pensionati d'Italia, sotto l'auspicio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ha stabilito di corrispondere un sussidio in favore dei pensionati dell'IN.P.S. residenti, alla data del 15 gennaio 1968, nei sottolencati Comuni della Sicilia, colpiti dai recenti movimenti sismici:

- Contessa Entellina, Roccamena, Corleone e Camporeale nella provincia di Palermo;

- Salaparuta, Poggioreale, Gibellina, Santa Ninfa, Partanna e Salemi nella provincia di Trapani;

- Montevago, Santa Margherita Belice e Menfi nella provincia di Agrigento.

Detto sussidio, commisurato all'importo della pensione mensile percepita, è escluso le maggiorazioni per carichi familiari, è fissato nelle seguenti misure:

- per pensioni fino a L. 15.600 mensili L. 20.000;

- per pensioni da L. 15.601 a L. 20.000 mensili L. 15.000;

- per pensioni da L. 20.001 a L. 25.000 mensili L. 10.000;

- per pensioni da L. 25.001 a L. 30.000 mensili L. 5.000.

Nessun sussidio compete quando l'importo mensile della pensione superi le L. 30.000.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale, nello intento di favorire i propri pensionati così duramente colpiti dai recenti, luttuosi avvenimenti, ha offerto all'ON.P.I. tutta la collaborazione per la più rapida attuazione dell'iniziativa e, pertanto, provvederà a disporre tutti gli adempimenti necessari per effettuare il pagamento del sussidio.

Si avvertono gli interessati residenti nella provincia di Trapani che per riscuotere la somma spettan-

te è sufficiente recarsi, dopo la data del 16.2.68 presso gli uffici pagatori dei rispettivi Comuni di residenza, senza bisogno di avanzata.

(Segue in 4. pag.)

Nel centenario della fondazione

Interessanti manifestazioni alla Biblioteca di Erice

Fondata nell'autunno del 1968, la Biblioteca Comunale di Erice intitolata a Vito Carvini, cronista e storiografo municipale ericino, del secolo XVII si prepara a celebrare il suo primo centenario.

Il programma generale delle manifestazioni culturali che saranno organizzate per tale importante ricorrenza, è stato messo a punto da parte della deputazione consiliare della biblioteca che, presieduta dal Sindaco Avv. Sinatra, si è riunita la settimana scorsa.

Si tratta di un programma che, in linea di massima, prevede la istituzione di un premio intitolato a Vito Carvini da assegnare ad una monografia inedita che tratti dell'ambiente economico, sociale e culturale ericino del passato e che metta in evidenza le condizioni sociali ed economiche dello stesso ambiente.

Il programma studiato, prevede come altro elemento di rilevante importanza, una mostra di incunabili di rara bibliografica e di manoscritti che si svolgerà molto probabilmente al

primi del prossimo settembre. Nella Biblioteca ericina, che è frequentata da numerosi lettori e da studiosi interessati alla consultazione di preziosi documenti dell'annesso archivio storico municipale, sono conservati tredici incunabili e più di trecento rari del secolo XIII che testimoniano gli interessi culturali dei ceti più agiati di una delle più cospicue città demaniali della Sicilia Aragonese e Spagnola.

Nella mostra figureranno sicuramente, tra gli incunabili, la *Summa* florentinis di Antoninus Florentinus pubblicata a Venezia nel 1484 (di questa opera esistono nel mondo solo ventisette esemplari, di cui, con quello ericino, tre in Italia) ed il *Rationale Divinarum Officiorum* di Durando ornato con belle miniature floreali e pubblicato a Lione nel 1485 unico esemplare conservato in biblioteche italiane. Fra i rari cinquecentini, che assai probabilmente saranno esposti, notevoli, oltre l'edizione veneziana del

1501 di Aristotele in sette volumi ottimamente conservati, la raccolta di capitoli del Regno di Sicilia stampata a Venezia nel 1573; i quindici libri della Geometria di Euclide (Venezia 1566); le *Tuscolane* di Cicero tradotte in italiano e stampate, sempre a Venezia, nel 1544 e, per chiudere questa rapida citazione, i due volumi delle *Prammatiche Sanzioni* del Regno di Sicilia stampate a Venezia nel 1574.

Nella mostra figureranno anche i manoscritti seicenteschi di Antonino Cordici, di Vito Carvini, di Bonaventura Provenzano (il primo volume della cui opera è stato di recente riscoperto presso un antiquario palermitano ed acquistato dal Comune), le opere inedite del Padre Castrovetro, le opere del Canonico Amico e l'interessantissimo *Liber Privilegiorum* nel quale sono trascritti diplomi imperiali e regi, capitoli e consuetudini rispecchiando la vita ericina dal secolo XIII ai primi del secolo XIX.

Il Prof. Bucalossi aderisce al P.R.I.

L'ex sindaco di Milano prof. Pietro Bucalossi, che nello scorso dicembre si era dimesso dal partito socialista, ha chiesto l'iscrizione al partito repubblicano. La direzione nazionale del P.R.I. ha accolto la domanda. Pubblichiamo la lettera del prof. Bucalossi al segretario del P.R.I. e la risposta dell'on. La Malfa.

Diciamo subito che non ci interessa sottolineare il fatto che il Prof. Pietro Bucalossi ha abbandonato il Partito Socialista Unificato, quanto che Egli, per proseguire la battaglia democratica che da anni conduce per assicurare alla metropoli di Milano una sana ed oculata amministrazione abbia scelto il Partito Repubblicano.

La figura del Prof. Bucalossi non ha, ovviamente, bisogno di essere illustrata; professionalmente Egli è un chirurgo di fama mondiale ed uno scienziato (Presidente dell'Istituto Italiano per la lotta contro i tumori); politicamente è stato sempre in prima linea per l'affermazione della libertà, della democrazia, della giustizia sociale: è stato Deputato ed è stato per diversi anni Sindaco di Milano.

Ma collateramente alla adesione al Partito Repubblicano del Prof. Bucalossi, è avvenuto, sempre a Milano, un accordo federativo tra la Unione Socialista Democratica e la Federazione Lombarda del P.R.I., che in sostanza vede confluire nuove forze nel glorioso Partito dell'Edera.

L'Unione Socialista Democratica infatti, raccoglie nelle province di Milano e Pavia circa un migliaio di iscritti. Essa fu costituita nel marzo dello scorso anno dal Consigliere Comunale di Milano Dott. Luigi Amendola (che ora aderisce al Gruppo Consiliare Milanese del P.R.I.).

Successivamente avevano aderito all'Unione, numerosi dirigenti e Consiglieri usciti dal Partito Socialista Unificato.

In particolare Circoli della Unione (che ora si trasformano in Sezioni Repubblicane) erano stati costituiti ad Abbiategrasso, Albiate, Casorezzo, Castelnuovo, Bocca d'Adda, Cesano Maderno, Lissone, Meda, Melegnano, San Donato Milanese, San Colombano al Lambro, Seveso, Belgioioso, Garlasco, oltreché, naturalmente a Milano e Pavia.

Altri Circoli - Sezioni Repubblicane, sono ora in via di costituzione in altre località, per cui, dopo la espansione siciliana dei repubblicani, alle prossime elezioni, avremo modo di avvertire l'espansione repubblicana nel nord Italia poiché non v'è dubbio che le importanti adesioni di questi giorni al Partito influenzeranno certamente tutto il nord del nostro Paese.

I Repubblicani siciliani, ed in particolare quelli di Trapani, sono lieti che con il loro importante contributo, con i loro sacrifici, con la loro lotta, abbiano contribuito, forse in maniera determinante, a richiamare l'attenzione della opinione pubblica sul loro partito e

si apprestano, nella nostra lotta, a combattere la nuova battaglia delle elezioni politiche, certi che un nuovo successo ed una nuova espansione delle loro forze sarà conseguita, per portare ancora avanti la battaglia per la puntualizzazione dei problemi propri di una sinistra moderna, particolarmente nel settore della riforma dello Stato, della moralizzazione della vita pubblica e della programmazione economica.

A. S.

La lettera di Bucalossi

Caro La Malfa,

In seguito a recenti e note vicende mi ero proposto di valutare la convenienza di ritirarmi dalla vita politica attiva. Numerose e pressanti insistenze di amici mi hanno richiamato ad esaminare la possibilità di recedere da questo mio primitivo proposito e ad analizzare la validità delle posizioni che, dopo il suo ultimo congresso, ha assunto il P.R.I. Ho lungamente meditato su questo invito, ricercando se le motivazioni del mio costante atteggiamento trovavano coerente corrispondenza nel Partito da te guidato. Riguardando al passato mi sembra facile la constatazione che, al di là dei nominalismi oggi del resto falsi e forzati ad esprimere vuoti concettuali paurosi, quella forma nuova e moderna di socialismo, del quale Carlo Rosselli anticipò, nel suo profilo del socialismo liberale, contenuti di grande attualità e di così vivo interesse, rappresenta oggi per la concreta azione del P.R.I. una parte della sua ispirazione.

Per quanto poi concerne la storia più recente io non posso non ricordare la fermezza con la quale il P.R.I. si adoperò affinché la realizzazione del centro-sinistra non nascesse con assurde contraddizioni contro le quali, a Milano, noi conducemmo, in opposizione alle pressioni centrali, una lunga e non dimenticata battaglia. Né mi sembra si possa contestare la validità della diagnosi, da te fatta in Parlamento, circa lo «stato di disagio» di difficoltà di contrasto che ha castigato lo slancio iniziale del centro-sinistra, la sua effettiva volontà politica di rinnovamento come del resto ho dovuto personalmente constatare, per quanto concerne le amministrazioni locali, con l'amara esperienza di milanese.

Condivido anche la precisa valutazione da te data circa il domani post-elettorale. Se queste sono le necessità che tu avverti con noi, non ha importanza esser chiamato repubblicano o socialista. E' implicito nella nostra battaglia, non guidata da nessun fanatismo di partito, il tentativo di contribuire a dare una nuova consapevolezza delle proprie responsabilità alla sinistra italiana, quella sinistra che, nel corso della sua storia pur mantenendosi tenacemente fedele ad ideali astratti ha finito col perdere molte occasioni o col non riuscire a incidere con un suo concreto e impegnativo spirito riformatore, in una realtà che poteva ben essere, con maggiore consapevolezza, profondamente toccata e modificata.

Poiché il senso della tua adesione mi pare questo e soltanto questo, io mi dichiaro lieto di poterlo constatare e di poterli rivolgere a nome del Partito e mio personale, all'atto del tuo ingresso, un cordiale e fraterno saluto augurale.

Ugo La Malfa

Pretura di Marsala

Con sentenza del 22 Novembre 1967 il Pretore di Marsala ha condannato FIGLIOLI MICHELE fu Antonio nato il 24.7.1908 in Marsala, qui residente, nella contrada S. Silvestro - piano Intercia - alla complessiva pena di Lire 30.000 di Multa e Lire 20.000 di Ammenda, nonché alla pubblicazione del estratto della sentenza sui giornali «LEVESTAR» e «TRAPANI NUOVA» per avere posto in vendita, come genuino, latte annacquato nella proporzione del 17% e con percentuale di grasso inferiore al minimo prescritto (art. 516 Cod. Pen. e art. 23 R.D. 9.5.1929 n. 994) - Accert. in Marsala il 27.8.1966 -

E' estratto conforme all'originale per la pubblicazione.

Marsala, li 16 febbraio 1968
IL CANCELLIERE CAPO DIRIGENTE
Dott. V. Russo

Pubblicità su
TRAPANI NUOVA
Tel. 24808

Offresi

AUTISTA
PATENTE C

Telefonare al 24808

Il '300 e il '400

visti da Montanelli e Gervaso

Un ritratto degli italiani al tramonto del Medioevo

C'è modo e modo di scrivere di storia. Soffocare nella ricostruzione minuziosa degli avvenimenti, sulla scorta di una imponente e spesso volte arida documentazione le correnti di fondo del processo storico, oppure seguire con intelligenza e sensibilità ed anche, indubbiamente, con discutibile gusto personale, i manifestarsi degli impulsi ideali, degli orientamenti sociali e culturali, delle scelte politiche ed economiche che hanno determinato il volto di una epoca, il carattere di una civiltà. Non solo, ma oltre a preferire l'uno o l'altro canone storiografico, si pone anche il problema della forma in cui calare il contenuto: in una sola parola, del linguaggio da usare per parlare delle vicende tormentate dei Comuni italiani o delle lotte di predominio in Italia fra francesi e spagnoli. E nel nostro paese, non insensibile a tutto quello che si fa di tradizione, alle espressioni accademiche, alla ufficialità della cultura sotto vari aspetti, parlare di divulgazione storica è stato, perlomeno fino a qualche tempo fa, oggi un poco meno, un argomento tabù.

La storia la dovevano scrivere soltanto gli «addetti ai lavori» ed era, o meglio dire è, motivo di scandalo che qualcuno non storico di professione amasse cimentarsi alla ricostruzione degli avvenimenti del Medio Evo o della storia moderna e contemporanea. Desto grande me ravviglia che un ingegnere apprezzato al Politecnico di Milano, Mario Silvestri, avesse scritto un libro sul più drammatico anno della prima guerra mondiale, l'anno 1917, e che tale libro risultasse subito indispensabile per comprendere il significato riposto, le pieghe segrete politiche, spirituali, umane e sociali di catastrofi come Caporetto che si maturarono in una cornice ben più vasta di quella limitata esclusivamente a deficienze ed errori militari.

Il caso Silvestri non è isolato e oggi si tende ad accettare con più liberalità, dietro l'esempio della cultura anglosassone, libri di storia che siano anche opera di divulgazione che con linguaggio piano, informato, non tecnicistico e soffocato dall'apparato di note, possa interessare una maggiore cerchia di pubblico ai problemi storici.

Ma una certa aria di scandalo per certi autori che si sono impegnati in questa direzione non si può dire che sia del tutto cessata. Ne fa fede quello che scrivono due degli autori più discussi e nello stesso tempo più tenaci nel proseguire la strada della divulgazione storica, Indo Montanelli e Roberto Gervaso, nell'avvertenza alla loro ultima fatica «L'Italia dei secoli d'oro» (edizioni Rizzoli) che segue a «L'Italia dei Comuni» a cui fu assegnato nell'agosto scorso il Premio Bancarella.

«Come al solito — scrivono Montanelli e Gervaso — ci diranno che abbiamo esagerato l'importanza di

certi avvenimenti e personaggi a scapito di altri... Ci diranno anche che il nostro modo di raccontare non rispetta abbastanza i canoni della storiografia ufficiale ed accademica. E noi rispondiamo che non li rispetta affatto perché di proposito non intendiamo rispettarli. Non ci rivolgiamo a quella grande massa di lettori che solo ora si svegliano alla coscienza della propria storia appunto perché la storiografia ufficiale ed accademica li ha sempre da essa esclusi».

Ben definiti dagli stessi autori i criteri e gli obiettivi della propria ricerca storica, criteri ed obiettivi che si possono accettare o respingere ma che tuttavia possono stimolare una accesa discussione, non rimane che seguire Montanelli e Gervaso nella ricostruzione che fanno degli avvenimenti compresi tra la morte di Federico II (1250) e la scoperta dell'America (1492): un periodo che per gli autori rappresenta un momento splendido, forse «il più splendido del nostro passato, ma che tuttavia prepara la miseria di quelli successivi». Fin dal primo capitolo si ha chiaramente la chiave interpretativa usata da Montanelli e Gervaso per introdurre il lettore nelle vicende delle corti italiane di Milano, di Ferrara, di Venezia, di Firenze, dominate dalla grande fioritura rinascimentale ed umanistica. Ma la scoperta dei classici, l'amore per Platone non basta a fare del Rinascimento italiano quel grandioso moto politico e sociale che dalla crisi medioevale approderà alle soglie dell'era moderna. E giustamente Montanelli e Gervaso parlano dell'urbanesimo, del primo nascere del capitalismo, della formazione di una nuova classe mercantile e borghese che soppianderà quella feudale nelle strutture della nuova società che si va formando.

Mentre gli altri stati di Europa, Francia, Spagna ed Inghilterra, sono impegnate nella formazione e nel consolidamento del proprio stato nazionale, l'Italia vive la grande stagione del Rinascimento dell'Umanesimo in cui l'uomo dopo il mondo universalistico e chiuso del Medio Evo appare non più oggetto di storia ma soggetto di storia e si pone in una posizione speculativa, dialettica con la realtà che lo circonda. Ed è proprio in questa prospettiva che «L'Italia dei secoli d'oro» più che una cronaca degli avvenimenti, delle contese fra Venezia e Firenze, fra Genova e Milano, è una suggestiva galleria di protagonisti noti e meno noti ma che hanno svolto un ruolo non indifferente nel corso di quella rapida trasformazione sociale e politica che caratterizzò il secolo XV — la nascita di una società laica dopo quella religiosa medioevale e il dato più fondamentale — e di cui avremo le inevitabili ripercussioni

PIERGIOVANNI PERMOLI
(Segue in 4. pag.)

DANARO E MORTE nella nuova commedia di Eduardo

Già presentato al Festival del Teatro, lo scorso ottobre a Venezia, il lavoro porta sulla scena grottesche passioni di una storia di paese

Il protagonista della nuova commedia di Eduardo De Filippo il **contratto** già presentato all'ultimo Festival del teatro di prosa di Venezia, andata in scena a Roma al Teatro Quirino, con la compagnia dello stesso Eduardo e per la sua regia, si chiama Geronta Sebezio, ed è una sorta di filantropo, un filantropo, diremo, di una specie particolare, la cui specialità è (o vorrebbe essere) quella di resuscitare i morti. Ma non proprio tutti i morti, bensì quelli che si siano trovati, almeno negli ultimi tempi, in pace con la famiglia e magari con il parroco, che abbiano beneficiato parenti prossimi e compaesani, che godano buona fama in paese, che abbiano beneficiato almeno un parente povero.

L'azione è ambientata in un angolo pittoresco della costa campana, dove come si sa sopravvivono antiche tradizioni magiche ed esoteriche. Scoperta questa sua mirabolante qualità in occasione del decesso del servo-amico Isidoro richiamato in vita da potenti e occasionali invocazioni di Geronta, la sua fama si è diffusa a causa di altri «interventi», non tutti, peraltro, troppo chiari. Per essi Geronta, che si serve di un contratto-tipo che stipula con lui gli aspiranti alla resurrezione, non percepisce compenso, ma esige soltanto gratitudine e amicizia: gli basta una grande fotografia con dedica che mostra di buon grado a visitatori e investigatori.

Ecco dunque, il Sebezio, in funzione presso uno dei suoi assistiti, Pasquale Trocina, stesso da una sincope. Apprendiamo subito — lo dicono i familiari che alterano un pasto gagliardo alla vigilia funebre — che non è stato un tipo esemplare: bevitore, bestemmiatore, imbroglione (ha messo su un patrimonio ingentissimo, si saprà poi che si aggira sul miliardo e mezzo), femminiere, solo da poco tempo si è riconciliato con la famiglia e con la chiesa, e si è messo a beneficiare il prossimo, tra gli altri uno spregiato e spregevole, cugino, Giacomino, che si è portato in casa, e ha fatto erede di un terzo del suo patrimonio suscitando un vespaio tra i suoi diretti familiari, moglie e figli, che pur odiandosi tra loro, giurano che contestano a Giacomino stesso l'eredità con carte bollate e avvocati, e intanto han-

no fatto man bassa degli ori, dei preziosi, dei titoli, dei danari.

Geronta Sebezio arriva nel pieno della bagarre, e quanto si fa riconoscere, moglie e figli del Trocina sono costretti a rimettersi ogni cosa al suo posto. Il che consente al Sebezio di entrare in confidenza con Giacomino e farselo amico. Stante l'opposizione degli interessati, la resurrezione non ha più luogo. In cambio, Geronta riesce a varare una sorta di compromesso per il quale, tacitando il cugino con trecento milioni in contanti (Geronta lo ha fatto abilmente persuaso che il suo terzo sarà mangiato dalle tasse di successione o dagli avvocati) gli altri eredi otterranno da lui la rinuncia all'eredità. Convalidata la transazione da uno spicciativo notaio in gonnella, Geronta riesce ad arraffare più di centosessanta milioni spendendo subito in Argentina il gabbato e felice Giacomino con gli altri centoquaranta. Tutto questo mentre impazza sotto e dentro la casa di Sebezio una festa offerta da Napoleone un rozzo, esoso e ricchissimo fattore, aspirante anche lui alla resurrezione, in occasione delle nozze di quest'ultimo con una grassa vedova, matrona che lo mette ormai in condizioni di poter stipulare un contratto con Geronta e consentirgli altri a Geronta un'altra operazione come quella attuata con i Trocina.

Amara commedia, nella quale Eduardo sembra aver concentrato una disperata e grottesca concezione della condizione umana, specie in quelli che sono i legami familiari, gli affetti, i rapporti tra uomo e uomo. Di fronte a Geronta, allucinante e a volte apparentemente allucinato, inventore di un sistema per gabbare il prossimo, sistemato concepito con una lucidità intellettuale straordinaria ma che si regge sempre sul filo di equivoci che un soffio basterebbe a interrompere, gli equivoci di un tartufo sottile e truffaldino che nasce dal terrore della morte, anzi da una personale celebrazione della morte, di fronte Geronta, dicevamo, fa contrasto un mondo paesano, ancora impregnato di una cupa, rozza e a volte violenta primordietà, un mondo dominato dall'idea ossessiva del danaro tutta una con l'ossessione della fama e della morte. Tenuità sul filo di una pressoché metafisica *suspense*, l'azione non risulta forse co-

stantemente plausibile sul piano delle cause e degli effetti, ma lo è in modo straordinario su quello psicologico e vorremmo aggiungere su quello linguistico che vi è strettamente e strutturalmente connesso.

La regia dello stesso Eduardo — servita da scenografie di Renato Guttuso che interpretano con barocca violenza l'allucinata meridionalità dell'ambientazione — porta questa *suspense*, specie nel secondo atto, al limite della tensione, mentre si allenta e forse decade in farsa nel terzo. L'interpretazione di Eduardo nella parte di Geronta Sebezio, è al livello delle sue migliori creazio-

ni, un Eduardo spettrale e nello stesso tempo realissimo, raziocinante e beffardo, che non fa pesare la componente tartaruffica del suo personaggio, ma la intona perfettamente alla logica della commedia, puntando essenzialmente su una comicità pressoché metafisica.

Accanto a Eduardo è da citare anzitutto Pupella Maggio nella parte di Silvana vedova di Pasquale Trocina, che infonde nel suo personaggio, tutto il fiele di una esistenza femminile delusa e senza riscatto, e insieme ad essa Beniamino Maggio (Giacomino), Nino Vincelli (Napoleone), con Isa Danielli e Bruno Cirino (i due

figli di Pasquale Trocina) ci offrono la misura della ferinità e della primordiale violenza del mondo con l'adone che fa da sfondo alla commedia. Degli altri ricorderemo Enzo Donzelli nella parte del servo-amico Isidoro, Aldo Landi, Franco Folli, Annamaria De Mattia, Gennaro Trumbo, Maddalena Triunfo, Mario Jovino, Bruno Cirino. Travolgente successo da parte di un pubblico che ha evocato infinite volte alla ribalta Eduardo e i suoi attori, festeggiando e in modo particolare l'attore-autore e la bravissima Pupella Maggio.

Ferdinando Viridia

Lettera da New York

Una buona annata per il teatro delle avanguardie

Le scene «fuori-fuori Broadway» registrano nel 1967 una affermazione qualitativa e quantitativa assai interessante anche nei suoi riflessi culturali

Il teatro «fuori-fuori Broadway», ossia quel conglomerato di esperienze estetiche ancor più antiche e conformiste del cosiddetto teatro «fuori Broadway», affarmerato quale fusione di lavori sperimentali e di avanguardia da oltre quindici anni, può registrare un ottimo bilancio per lo anno 1967.

Il Greenwich Village, la zona «bohémienne» di New York, ha visto fiorire le varie produzioni del Theatre Genesis della Judson Church, del Cafe La Mama, del Caffè Cino e di svariate locali che hanno attirato torme di «aficionados» sempre più entusiasti e con vinti assertori del nuovo verbo, anche se questo si avvale spesso di riesumazioni di classici, con opportune spolverature modernistiche, consone all'Era elettronica e computerizzata in cui viviamo.

Il Cafe La Mama è stato caratterizzato da tre produzioni di indubbio interesse. Anzitutto, «Stimulation» di Leonard Melfi, uno studio sardonico del narcisismo di due giovani amanti, che fanno all'amore con due enormi valigie, mentre si scambiano parole di affetto e di erotismo, creando un'atmosfera di partecipazione intensa da parte del pubblico, che ride con sussiego all'esibizione delle surrealisthe manifestazioni di passione. Poi «Line» di Israel Horowitz, la succosa descrizione dei disperati sforzi di un aiutante giovane di arrivare in testa ad una lunghissima fila di persone che attendono di assistere ad un «grande evento» non specificato; di giovanotto, nonostante tutte le sue inegabili virtù di resistenza e di scaltrezza, abbandonando l'impresa, schiacciato dalla monolitica compostezza del conformismo della massa. Ed infine, «The Concept», un semi-documentario interpretato da un gruppetto di exdrotati in cui si accusa la disumana indifferenza manifestata da un centro di riabilitazione nei confronti degli sventurati affetti dall'azione disgregatrice del narcotici.

Decisi di ubriacarmi: presi l'ascensore, non indossai nemmeno il cappotto dato che nella hall dell'albergo c'era il bar. Speravo che l'uniforme di pilota mi avrebbe conferito una certa aria di uomo maturo agli occhi del barman. Infatti il barman non mi mancò di rispetto e non mi disse di andarmi a pulire la bocca sporca di latte come di solito si dice ai ragazzi della mia età che chiedono alcool.

Misi una mano sul fianco e posai l'altra sul banco e ad alta voce dissi: «Voglio ubriacarmi, domani partirò per il fronte, ho pianto la mia ocaia nell'ultima trancia di latte e voglio sei doppi whisky, e guardati con aria di sfida u oarmen, egli esito un momento, sembrava in lotta con la sua coscienza: «Come posso sapere un po' di più?». Scivolò le spalle e andò a riempire i bicchieri fino all'orlo. Era meraviglioso vedere versare quel liquido senza mettere nei bicchieri ne una goccia in più ne una in meno. Li riempì tutti allo stesso livello ed io non intendo jarcadere nemmeno una goccia, presi il primo bicchiere con cura, come avrebbe fatto una madre nel sollevare il suo piccino, — io avvicinai alla bocca e lui tutto di un colpo. Posai il bicchiere vuoto sul banco e presi il secondo ancora con più cura. Sentivo scorrere le fiamme di calore attraverso le mie vene e intuivo che le mie capacità erano leggermente intaccate. Di nuovo versai il liquido nella bocca fino all'ultima goccia. Avevo mandato giù ormai quattro bicchieri e altri due mi aspettavano ancora sul banco. Bene o male, un dietro l'altro li sventai, il grasso barman mi guardava con una certa commiserazione direi quasi paterna e quando finalmente posai l'ultimo bicchiere, mi consiglio: «Caro ragazzo, tieniti forte al banco e non ti muovere».

Perché non avevo preso uno dei tanti normalcanali di ubriachezza? Sarei potuto diventare allegro, taciturno, euforico o violento. Niente di tutto questo; continuai, invece, a mantenere la mia lucidità mentale.

Attaccato al bar come ad una ancora di salvezza, il mio cervello funzionava come una macchina di precisione e, mentre il mio corpo rimaneva intorpidito, pensai di molte cose. Pensai delle diverse possibili dimensioni, mi sentivo come un essere strano, preso nella quinta dimensione, intrappolato senza alcuna possibilità di scappare. Il tempo nel mio corpo sembrava fermo. Gli altri, invece, continuavano ad andare avanti nel tempo, ignorandomi, non accorgendosi che io ero lì fermo. Mi chiedevo se il sangue nelle mie vene continuasse ancora a scorrere.

Finalmente, senza una ragione plausibile, girai la testa e mi accorsi che niente di disastroso era successo. La festa era rimasta attaccata alle spalle. Contemporaneamente sentii fluire la vita in tutto il corpo e allora incominciai ad essere non un cervello soltanto ma un corpo umano. Scivolai la testa e sostenendomi al muro mi diressi verso l'ascensore. Mia unica meta era: arrivare nel corridoio del piano di sopra, aprire la porta della mia stanza, stendermi nel letto e dormire, dormire e dormire.

Quando fui svegliato da un mio compagno era il momento di partire.

GIORGIO N. FENIN

DRUNK

Fa molto freddo a Fortwayne, Indiana, una città al centro degli Stati Uniti. A New York, mia città natale, c'è pure qualche giorno di freddo intenso, ma a Fortwayne il freddo intenso è continuo.

Entro tre giorni sarei partito per Miami per proseguire, poi, verso il fronte asiatico, forse sarei morto ammazzato. Che faja! Non avrei voluto rischiare la pelle per una guerra che non mi interessava affatto. A scuola l'avevo detto sempre, magari facendo arrabbiare gli insegnanti di origine inglese, che l'Impero Britannico doveva essere distrutto. Che fosse la Germania o qualche altro paese a distruggere questo non mi interessava affatto. Perché avrei dovuto essere un paladino dell'Impero Britannico?

Ancora poche ore e avrei iniziato il mio viaggio verso la morte. Avevo 19 anni; non fumavo, non mi ero mai ubriacato e non ero ancora stato a letto con una donna. Proprio mentre mi trovavo solo nella mia stanza pensai: perché non provare almeno uno di questi tre piaceri, prima di lasciare, forse per sempre, il mio paese?

Decisi di ubriacarmi: presi l'ascensore, non indossai nemmeno il cappotto dato che nella hall dell'albergo c'era il bar. Speravo che l'uniforme di pilota mi avrebbe conferito una certa aria di uomo maturo agli occhi del barman. Infatti il barman non mi mancò di rispetto e non mi disse di andarmi a pulire la bocca sporca di latte come di solito si dice ai ragazzi della mia età che chiedono alcool.

Misi una mano sul fianco e posai l'altra sul banco e ad alta voce dissi: «Voglio ubriacarmi, domani partirò per il fronte, ho pianto la mia ocaia nell'ultima trancia di latte e voglio sei doppi whisky, e guardati con aria di sfida u oarmen, egli esito un momento, sembrava in lotta con la sua coscienza: «Come posso sapere un po' di più?». Scivolò le spalle e andò a riempire i bicchieri fino all'orlo. Era meraviglioso vedere versare quel liquido senza mettere nei bicchieri ne una goccia in più ne una in meno. Li riempì tutti allo stesso livello ed io non intendo jarcadere nemmeno una goccia, presi il primo bicchiere con cura, come avrebbe fatto una madre nel sollevare il suo piccino, — io avvicinai alla bocca e lui tutto di un colpo. Posai il bicchiere vuoto sul banco e presi il secondo ancora con più cura. Sentivo scorrere le fiamme di calore attraverso le mie vene e intuivo che le mie capacità erano leggermente intaccate. Di nuovo versai il liquido nella bocca fino all'ultima goccia. Avevo mandato giù ormai quattro bicchieri e altri due mi aspettavano ancora sul banco. Bene o male, un dietro l'altro li sventai, il grasso barman mi guardava con una certa commiserazione direi quasi paterna e quando finalmente posai l'ultimo bicchiere, mi consiglio: «Caro ragazzo, tieniti forte al banco e non ti muovere».

Proprio in quell'istante mi sentii diventare tutto un pezzo di vetro; se avessi mosso anche leggermente la testa mi si sarebbe spezzato il collo. Sarebbe stato uno spettacolo orrendo per i presenti: un ufficiale pilota senza testa! Rimasi fermo. Avevo il respiro mozzo e lì rimanevo — una statua — impalato. Tutte le articolazioni erano pa-

La ragazza e la casa

di P. Opezzi Levi

Ecco un binomio che si fa sempre più raro sia nel linguaggio che nelle aspirazioni della gioventù. Eppure gli attuali e moderni che possono creare un legame tra la ragazza e la casa sono tanti e questo libro li affronta con stile facile e attuale appunto per ridestare l'interesse verso le attività e la competenza domestica. Dai problemi dell'arredamento (colori delle pareti, disposizione dei mobili, quadri, lampade) si passa esperimenti di organizzazione ed economia (spesa mensile, settimanale, libretti di risparmio, cedole) fino alle tecniche della pulizia e degli impianti di riscaldamento e raffreddamento.

Il testo è documentato con piantine, modelli di mobili e stili, elenchi e consigli pratici.

Non manca un indice analitico per facilitare la consultazione e una bibliografia per la guida alla ricerca.

Gaio Fratini: Lasciatemi annoiare

In questa piccionia di Carmelo Bene, a picco sul minuscolo palcoscenico, tutti claustrorobici col terrore d'un incidente tecnico, d'un sartriano «A porte chiuse»; a contatto di gomito, litigando e rubandoci il posto come alle curve dell'Olimpico; la brace della sigaretta su volpi americane, martore, marmotte, spaccati sociali d'insidie minituniche; Umberto Eco dentro il pasticcio di Moravia; John Francis Lane del Times con una microlampadina per seguire il testo; Pier Paolo Pasolini, Laura Betti, Lello Tuttazi, Antonioni; uno dentro lo altro come nei gelosi «Dan nati» di Giovanni da Modena che si ammirano a San Petronio; eccoci ritornati, d'impeto, sui banchi di scuola, come in certi sogni angosciosi, con l'esame di licenza liceale ancora da affrontare.

Si celebra il *transfert* in quel tre cattorosi, laidi, orribili vecchi che mi ricordano tanti libri di «giovanità» letti in questi giorni, oggi che tutti pensano alla avanguardia come a un istituto di Bellezza. «E' un fascino giovane» dice la fascetta editoriale di un libro che mi giunge mesi fa. «Poeti si nasce, giovani si diventa» afferma un complesso di funebri pompe editoriali.

Questo truculento, furioso *Arden* di Faversham del famico Carmelo è una pro-

diga sfida all'italica cultura. Una cultura da «Caro estinto», ricca di morti truccate, gente seduta in poltrona che ha l'aria di parlare, di dettare massime di vita eterna, elzeviri di gastronomia varia, ma se li tocchi senti il gelo della loro fronte, mentre plumate signore seguitano a esclamare: «Ma guardi come sta bene!», «Ma guardi che abbronzatura! Cortina, non è vero?».

Per dirla con Robbe-Grillet, libri come viali ghiaccio, come balaustra di pietra, come statue su piedistalli aulici, come cimase, fregi, cornici, appliques, opere di stucco. Dove, come in *Mariénod*, i passi dei critici che vengono avanti sono assorbiti da tappeti così pesanti, così spessi, da far dimenticare, appena si inchinano per un baciamento, la ragione di quel fervido sgambettare. Adesso in Sicilia c'è il terremoto, ma due giorni fa, prima del terremoto, che ne fu di quel romanzo premiato con una medaglia d'oro all'esposizione canina di Alassio? Ecco, entra Rina Morelli al posto di Lydia Mancinelli (la crudele contessa Alice sempre alla ricerca di indumenti intimi in quel letto di turpitudini) e con la sua voce di vetro inizia il grande monologo della scrittrice dimenticata: «I vostri occhi nell'andare dall'uno all'altro passavano su di me, come non fossi mai esistito... Per costringervi a guardarmi, ho detto qual-

cosa, ma non ricordo... Voi, signor critico, mi avete risposto genericamente...».

Le ricette «erotiche» della rivista *Elle*. Delle ricette che, in fondo, sono le stesse usate da certa critica quando parla, con le lacrime agli occhi, di Milva e Brecht, come alle prese con il rifugio antiatomico, le ricette a perfezione. Mi ha ricordato una famosa ricetta di Raimond Queneau che mi mette adesso a tradurre: «Prendete una parola prendetene due/fatele cuocere come se si trattasse di uova; prendete un pizzico di senso; poi un grosso boccone d'innocenza / scaldate a fuoco lento / al fuoco lento della tecnica / infarinare con qualche stella / aggiungete un grammo di pepe e adesso lanciate il vello / ma dove volete arrivare? / A scrivere? veramente? A scrivere?».

Il più giovane di tutti noi era l'altro giorno, nella sede della Mondadori, il poeta Giuseppe Ungaretti. Si festeggiavano i suoi ottanta anni, che sono incredibilmente pochi. Invece di trapiantare teste ai cani e inserire il cuore di Proust nella struttura a intermitenze di Giorgio Bassani, perché non si pensa di allungare la vita almeno di una cinquantina d'anni? Gerontologi, è la vostra ora! I viaggi interplanetari non ci interessano e nem-

meno un aprile in più regalato per Natale dal professor Barnard che potrebbe quanto prima, mettersi d'accordo con i Fratelli Fabbri, offrirci a dispendio «Un cuore per tutti», «Il giardino dei trapiantati», «Il mercato dei precordi».

Dicevo, dunque, che il più giovane di tutti noi era proprio Ungaretti. Il più lieto, il più spontaneo, il meno imbarazzato. A cura di Leone Piccioni, è stato presentato a una modesta platea, una preziosa tiratura, limitata a 250 copie, dell'ultima produzione poetica del poeta e arricchita dalle illustrazioni di Giacomo Manzù.

C'avevo di trovare un piennone nella saletta della Mondadori, e invece si sedeva comodamente, non c'erano i Gallo, i Garboli, i Pasolini, per non parlare di tutti quelli che a Ungaretti devono qualcosa, forse a cominciare dai diritti d'autore. Ho incontrato Sinigaglia, Bigiarelli, De Li-

bro, Tito Balestra, Ercole Patti, Domenico Bartoli, Augusto Frassinetti, Ariodante Mariani, Elio Filippucci, Accrocca, Biagia Marini, Guttuso, Vincenzo Talarico, Giulia Massari, Vigorelli e la Trucchi. Nessuna avanguardia. Tutti rimasti intorno al juke-box della Feltrinelli, dove il bovista mezz'ora dopo. Si sentivano terribilmente giovani. Uno di loro, tornato da Cuba, diceva che Roma è un mortorio, mentre in tutte le altre parti della terra

GAIO FRATINI

Ancora una mortificante esibizione del quintetto granata

Fuori i «bidoni» e largo ai giovani

Qualcuno dimentica, o addirittura non sa, quanti sacrifici vengono quotidianamente affrontati per assicurare loro quel grosso assegno mensile che merita invece assoluto rispetto e, per rispetto, intendiamo pieno adempimento dei doveri dentro e fuori del rettangolo di gioco - Più fiducia ai vari Peruzzi, Sorrentino e Bona: questo il nostro appello, lo «stesso» che per mesi e mesi invocammo per Giugno, Pellizzari e Firicano, oggi splendida ed insostituibile realtà del calcio granata

Gran ritorno al Provinciale per salutare i granata, dopo quaranta giorni di forzata assenza, e per rendere omaggio al signor Monti di Ancona, che con la sua presenza, ha forse voluto rendere omaggio al massimo sodalizio della provincia più terremotata dell'isola.

Un vero peccato, comunque, che il minuto di raccoglimento sia stato turbato da un incescioso episodio, che ha visibilmente scosso il generoso pubblico dei popolari. Mentre tutto lo stadio scattava in piedi, per onorare con meta solennità le vittime del recente sisma, un folto gruppo di agenti di P.S. rimaneva inspiegabilmente seduto in panchina, provocando così la naturale reazione degli spettatori. Non vogliamo aggiungere dello altro il resto... si commenta da sé!

E andiamo al Trapani, a questo vecchio Trapani, che pare non voglia più sentirsi di tornare agli onori delle cronache. L'undici granata non è stato certo dei più fortunati, ha dovuto patire molte squalifiche, parecchi infortuni e tante avverse direzioni arbitrali. Su questo, non ci



Angelo Giugno convocato nella rappres. naz. serie C

è dubbio, ormai siamo tutti d'accordo e, peraltro, pienamente coscienti di dover abbandonare ogni più residua aspirazione di primato. Gli è, purtroppo, che alcuni «scampati», pare non vogliano proprio sentirsi di «strapazzarsi», dando peraltro l'impressione, che le loro fatiche, preferiscono spenderle assai lontano dal rettangolo di gioco. Ma forse questi «signori» dimenticano, o addirittura non sanno, quanti e quanti sacrifici vengono quotidianamente affrontati per assicurare loro quel grosso assegno mensile (tanto grosso, da superare di quasi centomila lire lo stipendio di Angelo Giugno). Eh no, assolutamente no! E qui chiamiamo in causa i dirigenti, che più di ogni altro, hanno esatta la dimensione del «sacrificio». Quell'assegno tanto faticosamente «alimentato», merita assoluto rispetto, e per rispetto, intendiamo pieno adempimento dei doveri e sul rettangolo di gioco, e fuori del rettangolo di gioco. Non spetta a noi proporre estremi rimedi ai dirigenti, ma al nuovo trainer si, qualcosa possiamo presto sussurrarla. Almeno



Sorrentino merita fiducia e più attenzione da parte di qualche compagno

tre «bidoni» continuano a «fare acqua» e né Andreoli, né Piacentini, son riusciti in passato a porvi rimedio. Siamo stanchi di sopportare la loro «codardia», ci creda mister Rosati, e siamo fin troppo stufo di assistere ad inutili ed assurdi esperimenti. «Largo ai giovani» questo il nostro appello, certi e fermamente convinti, di interpretare il desiderio di tutti gli sportivi e, perché no... forse anche il suo!

Ci permettiamo sottoporre alla sua diligente attenzione, atleti come Bona e Peruzzi, costretti forse a trarre cattivo insegnamento, da chi, ingiustamente, sbarrò loro la strada. Una vera ingiustizia, peraltro, quella patita dall'ottimo Peruzzi. Il ragazzo non ha nulla di trascendentale, la sua esperienza e ancora in fase di maturazione, ma «due doti» essenziali, fanno di Peruzzi, una sicura promessa del calcio granata: prontezza e potenza di tiro, accoppiati ad una volontà e ad un fisico di ferro. L'incontro con il Chieti arriva proprio al mo-

mento opportuno. In bocca al lupo Peruzzi!

PIERO MONTANTI

Dalle pagine precedenti

(Segue dalla 1 pag.)

La torta del terremoto
convinti invece che queste verità debbono essere recepite principalmente dal Governo di Roma che ha le sue grosse responsabilità in ordine allo stato di abbandono in cui versa questa Sicilia Occidentale. Ma si ha la sensazione che questo argomento renda nervosi i governanti. In altro loco forse si è anche irritati dal fatto che financo il terremoto ci si metta a dar fastidio! Come se non bastassero i Generali dei Carabinieri, il Sifar, il Sindaco Petrucci! Ma ormai la legislatura è alla fine. Sarà approvato il bilancio e sarà dimenticato il terremoto: anche se nella realtà il terremoto durerà ancora per lunghi lustri nella mente di coloro che non sanno assumere le responsabilità che comportano le cariche ed i mandati: nella mente di coloro che non vogliono ancora capire che anche i siciliani sono italiani, con gli stessi diritti; compreso quello della proclamazione del lutto nazionale in occasione di pubbliche calamità.

(Segue da pag. 1)

MONTANTI
determinate forze politiche locali perché si orienti la decisione del CIPE sulla scelta delle aree su cui le nuove industrie dovranno sorgere. Io ritengo, e dei

resto è una battaglia che sto conducendo da qualche tempo, che la scelta debba ricadere sulla Sicilia occidentale, una scelta cioè che tenga conto delle reali effettive necessità di una popolazione tagliata fuori dal progresso economico e sociale che pur sta investendo larga parte del nostro Paese. Sarebbe questa l'unica vera inconfutabile prova di una volontà riparatrice.

Il Governo su questo punto ci deve dare una risposta e un impegno preciso. Mi rendo conto On. Colleghi che non è facile, ma ripeto l'esperienza, la nostra esperienza ci insegna che è solo attraverso una azione unitaria, compatta, decisa, che noi possiamo vincere le resistenze di sempre, le perplessità e le difficoltà che vengono frapposte quando sono in gioco interessi e problemi che investono la nostra terra.

Ma credete proprio che si può lasciare passare sotto silenzio l'incontestabile fatto che misure diverse, impegni di altro tipo, sollecitazioni maggiori sono state messe in atto dal Governo, da questo stesso Governo in occasione di altre sciagure che hanno colpito il nord-Italia? E non vengono soltanto da siciliani queste dure e amare considerazioni. Con parole più dure delle mie queste cose sono state dette

da Colleghi, e fa loro onore, che risiedono fuori dalla stessa Sicilia.

E sono queste considerazioni che mi portano ad insistere sulla tesi dell'azione concordata e decisa di tutta la deputazione siciliana.

Chiediamo al Governo questo impegno preciso sulla scelta della sede dove ubicare l'Elettronica Studi: polarizziamo l'attenzione del Parlamento di tutta l'opinione pubblica su questo importante problema. Quello del Governo, nei confronti di questo estremo lembo di Sicilia, non è soltanto un atto dovuto come conseguenza ad una calamità deprecabile e naturale, ma, e forse principalmente, un atto di riparazione e di giustizia per i secoli di abbandono in cui queste nostre province sono state lasciate. Una riparazione tanto più provvidenziale quanto più sentita e saggi nella sua attuazione, che serve a dare un nuovo corso all'economia di quelle popolazioni.

Finiamola di offrire il passaporto a chi chiede di lavorare

Sono fermamente convinto che soltanto attraverso una vera industrializzazione

sportiva, il numero degli spettatori e delle gare, ma che sia data la possibilità anche ai meno abbienti di assistere alle manifestazioni sportive.

E' prevedibile che l'applicazione di queste aliquote consentirà, a parità di gettito fiscale, l'incoraggiamento e la diffusione degli sport dilettantistici, l'aumento degli spettatori meno abbienti alle manifestazioni degli sport professionistici, l'aumento, infine, degli introiti, anche fiscali, del totocalcio. Questo provvedimento sarà il primo concreto aiuto dello Stato allo sport dopo l'approvazione del capitolo XV del Piano quinquennale di sviluppo.

Campionato di terza categoria

UNA VOLITIVA "FAVIGNANA", CEDE ALLA PIU' TECNICA "EDERA",

Un pareggio sarebbe stato più giusto e accettato di buon grado da due squadre preoccupate soprattutto di non perdere - Buono l'arbitraggio

FAVIGNANA - Savalli, Tumminello, Cino, Tammaro, Costantino, Di Vita, Grimaudo, Amodeo, Rocca, Cognata, Mineo.

EDERA - Marcantonio, Lamandia, Guarrasi, Candela, Culcasi, Campo, Augugliaro, Gianquinto, La Russa, Cocco, Badalucco.

RETI: La Russa al 44° del primo tempo.

ARBITRO: Sig. Amico di Erice.

Partita tesa, tutt'altro che bella. Una partita tra due squadre quanto mai preoccupate di non perdere, almeno questa la visione che gli atleti in campo hanno dato ai numerosi spettatori per la verità in gran parte favignanesi paganti.

Un tiro secco e preciso di Augugliaro all'ottavo del primo tempo batte all'incrocio dei pali della porta difesa dal bravo Savalli; la

palla ritorna in area e salva Cino con allungo a mezzo campo. Forse questo brivido risveglia il Favignana che si porta all'attacco per quasi tutto il primo tempo senza, però, poter concludere le diverse azioni imbastite dal bravo Amodeo che i compagni di squadra Rocca, Tammaro e Grimaudo non assecondano nel tiro finale.

Partita solaiaba con pochissimi sprazzi di buon gioco, giocata peraltro, più a centro campo che nelle opposte aree. Il Favignana priva di tre titolari ha retto abbastanza bene all'urto della capolistina Edera che dal canto suo si è mostrata un complesso organico e ben registrato ma senza lampi di genio in nessuno dei suoi giocatori.

Dell'Edera i migliori La Russa autore dell'unico gol al 44° del primo tempo (prodezza dell'attaccante o pappera favignanesi?) e Candela, il solo ad avere contribuito al gioco di squadra.

Per il Favignana ottimo è stato Di Vita per la prima ora di gioco, finché cioè, l'allenamento precario non gli ha offuscato le idee. «Edera» più agguerrita come esperienza e come capacità di palleggio e triangolazioni. «Favignana» meno capace di produrre affondi e di costruire il gioco ma più valida sul piano agonistico. Ma l'agonismo, la passione e la grande volontà, non fanno risultato.

Il nocchiero Amodeo non può da solo né con Di Vita e Cino cucire l'inesperienza dei suoi giovani compagni di squadra. Il Favignana ha graffiato due volte, nel secondo tempo, la difesa dei verdi dell'Edera, ma le occasioni sono state male opportunamente scutate da Tammaro e Rocca. In altra occasione, a metà del secondo tempo, Grimaudo non è riuscito ad agganciare un

bellissimo pallone e ha sparato fuori. La squadra di Favignana ha seri problemi sia sotto il profilo difensivo sia per quanto riguarda la possibilità dell'attacco che hanno avuto non poco peso nell'economia del gioco e conseguentemente del faticoso dell'Edera.

A Dante, Petrarca e Boccaccio le e i dirigenti dovrebbero seriamente rivedere le co-

se se come tutti gli sportivi favignanesi si augurano e sperano che la squadra possa ben figurare, dopo questo primo anno di rodaggio, per un migliore campionato che deve e dovrà dare in futuro, maggiori soddisfazioni su tutti i campi della Provincia. Buono l'arbitraggio del signor AMICO di Erice. L. F.

Un ritratto degli italiani al tramonto del Medioevo

(Segue da pag. 3)

nel secolo successivo dominato dalla grave lacerazione spirituale e politica della Riforma e dalle sanguinose lotte di religione.

A Dante, Petrarca e Boccaccio presentati con spirito anticonformista e demitizzanti nella loro statura di grandi uomini, si affiancano figure non altrettanto famose ma ugualmente importanti, per comprendere il perché di certe situazioni, delle trasformazioni avvenute sia nel campo economico come in quello militare. Così Montanelli e Gervaso non hanno difficoltà nel dedicare un succoso capitolo a Francesco Datini, mercante di Prato, il quale «incarna il nuovo tipo di capitalista prodotto dalla società del Trecento» o alcune pagine ai capitani di compagnie di ventura, come Giovanni Acuto e Francesco Bussone più conosciuto come Carmagnola, le cui vicende riassumono, secondo gli autori, il maresciallo italiano caratterizzato dal '300 al '400 dalle contese, dalle guerre, tra Venezia, Firenze, lo Stato Pontificio, la Milano viscontea, e il Regno anglo-normanno aragonese.

Questo ricostruire per linee interne e puntando su personaggi non tutti famosi e noti le varie fasi di evoluzione che subì la realtà italiana tra il '300 e il '400, è il dato più interessante ed originale della ricerca di Montanelli e Gervaso. Lasciando da parte i canoni tradi-

zionali della storiografia accademica, adoperando espressioni che ritroviamo nel linguaggio corrente (da Firenze del Boccaccio in piena espansione finanziaria e commerciale viene definita la «Wall Street d'Europa») i due autori hanno voluto essenzialmente avvicinare la grande massa dei lettori ad avvenimenti, a situazioni storiche, a problemi che spesso volte per eccesso di erudizione o per difficoltà di linguaggio sono rimasti se non estranei, perlomeno, poco conosciuti.

«L'Italia dei secoli d'oro» come le precedenti opere va dunque letta tenendo ben presente la particolare angolarità che Montanelli ha dato fin dai tempi della sua «Storia dei Greci» alla sua ricerca storica. Che questa possa essere discussa, apprezzata, oppure respinta è vero; che certe sue prese di posizioni, certe sferzature storiche possano non essere condivise anche questo è vero. Ma è altrettanto vero che non bisogna confondere i termini della questione e che va dato riconoscimento a Montanelli di avere intrapreso la strada difficile in casa nostra della divulgazione storica e con spirito demitizzatorio. Il che, a parte i dissensi che possono nascere sulla interpretazione di quello o quell'altro avvenimento, bisogna riconoscerlo è una iniziativa assai coraggiosa nel mondo ancora per certi versi chiuso e «ancien régime» della cultura italiana.

La colonna vincente
Concorso n. 25
del 18-2-1968

Bologna - L.R. Vicenza
Brescia - Mantova
Cagliari - Fiorentina
Milan - Inter
Napoli - Spal
Roma - Sampdoria
Torino - Juventus
Varese - Atalanta
Bari - Catania
Novara - Lazio
Padova - Palermo
Savona - Pro Patria
Spezia - Cesena

Totocalcio

Il nostro pronostico
Concorso n. 26
del 25-2-1968

Atalanta - Roma X 2
Cagliari - Mantova 1
Fiorentina - Bologna 1 X
Inter - Varese X 2
L.R. Vicenza - Napoli X 2
Sampdoria - Brescia 1
Spal - Torino X
Catanzaro - Catania 1 X 2
Foggia - Bari 1 X 2
Lazio - Genova 1
Verona - Palermo 2
Rimini - Arezzo 1
Taranto - Ternana 1

(Segue da pag. 2)

SUSSIDIO ON P I

re alcuna domanda in tal senso alla Sede dell'INPS, che provvederà a disporre, d'ufficio, il pagamento del sussidio.

Allo scopo di facilitare la localizzazione dei pagamenti, i pensionati che hanno lasciato la loro abituale residenza dovrebbero comunicare al più presto il proprio nuovo recapito alla Sede dell'INPS: nella cui circoscrizione trovansi il Comune di provenienza. Sarà pertanto utile che i familiari, gli amici, i conoscenti di tali ultimi pensionati provvedano ad avvertirli della necessità di far conoscere alla Sede competente dell'INPS, l'attuale recapito.

TRAPANI NUOVA
Franco Manca
Direttore
Antonino Schifano
Direttore Responsabile
Vincenzo Adragna
Condirettore

Comitato di redazione
Salvatore Faraci
Salvatore Messina
Piero Montanti
Enzo Tartamella
Paolo Tedesco

Amministratore
Peppe Spezia

Autorizzazione Tribunale di Trapani - n. 66 del 30 Ottobre 1959

Per i tipi della STET
Stab. Tip. dell'Editore
A. Vento - Via G.B. Fardella - Tel. 224 01

STUDIO

ARCH. FRANCESCO CORSO

STUDI - CONSULENZE - PROGETTAZIONI

Via Mazzini, 28

Tel. 27419

TRAPANI